

STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 2

Storia economica 1998-2017. <i>Le origini, gli assetti, la linea scientifica ed editoriale</i> , di Luigi De Matteo	p. 357
IL PUNTO NAVE. PERCORSI E ACQUISIZIONI DELLA RICERCA STORICO-ECONOMICA IN ITALIA a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	
<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	» 371
GUIDO ALFANI, <i>Crisi demografiche e crisi economiche nell'Italia preindustriale (ca. 1300-1800)</i>	» 377
ANGELA ORLANDI, <i>Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco</i>	» 395
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna</i>	» 411
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Il lavoro delle donne nel Medioevo</i>	» 425
MARIO RIZZO, <i>La sfera strategica e le sue implicazioni socio-economiche in età moderna</i>	» 437
GERMANO MAIFREDA, <i>Religione, istituzioni, cambiamento economico</i>	» 453
ALIDA CLEMENTE, <i>Stati e commercio nell'Europa moderna tra reti e gerarchie</i>	» 469
CARLO MARCO BELFANTI, <i>La moda è un argomento di storia economica?</i>	» 489
LUCA MOCARELLI, <i>L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna</i>	» 499
ANDREA COLLI, <i>Italy Rocks! (e perché bisogna studiarla)</i>	» 511
LUIGI DE MATTEO, <i>Mezzogiorno e Unità d'Italia. Sul distacco tra storia e memoria</i>	» 523

SOMMARIO

VITTORIO DANIELE, <i>Divisi in partenza? Nord e Sud dopo l'unificazione nazionale</i>	»	535
STEFANO MAGAGNOLI, <i>Le frontiere della food history. Storia sociale, storia economica, storia culturale</i>	»	549
SALVATORE LA FRANCESCA, <i>Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia</i>	»	561
PIETRO CAFARO, <i>La cooperazione: un modo antico (o nuovo?) di fare economia</i>	»	579
ALDO CARERA, <i>Nessi storiografici. Economia, lavoro, sindacato</i>	»	597
AUGUSTO CIUFFETTI, ROBERTO PARISI, <i>La memoria del lavoro negli studi di storia e archeologia del patrimonio industriale</i>	»	615
GABRIELLA CORONA, <i>L'ambiente nella storia d'Italia</i>	»	633
FREDIANO BOF, <i>Sericoltura e setificio in Italia tra Otto e Novecento: una rassegna bibliografica</i>	»	649
ANDREA CAFARELLI, <i>Navigare necesse est. La Storia marittima nell'ultimo ventennio</i>	»	673
ANDREA GIUNTINI, <i>Un paradigma per la storia della mobilità. La difficile transizione della storiografia economica italiana</i>	»	693
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Per una storia economica dell'emigrazione: alcune indicazioni di ricerca</i>	»	707
GIAN LUCA PODESTÀ, <i>Africa e colonie, perché no?</i>	»	721
MARIO ROBIONY, <i>Siderurgia e meccanica in Italia nell'età contemporanea: orientamenti storiografici</i>	»	731
GIOVANNI FARESE, <i>Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019</i>	»	751
Storia economica. <i>Indice generale delle annate I-XX (1998-2017)</i>	»	767

NESSI STORIOGRAFICI. ECONOMIA, LAVORO, SINDACATO

La situazione economica in divenire e i costanti adattamenti del mercato del lavoro pongono in dubbio il ruolo delle rappresentanze sociali. Si stanno affermando tendenze contrarie alle istituzioni del lavoro e alla regolazione sociale. In questa situazione le conoscenze storiche possono contribuire a considerare criticamente il nuovo posizionamento del lavoro nella vita delle persone e negli equilibri sociali. La dotazione metodologica e la ricchezza tematica della storia economica e sociale consentono di accostare i dati reali di una materia così complessa ed esposta a molteplici influenze politico-culturali. Tali sono stati gli intenti di Mario Romani nel proporre «un canone di interpretazione basato sui fatti» per studiare natura, fini, ruolo e strumenti dell'azione sindacale in base ai criteri propri delle autonome esperienze associative.

Storiografia, storia economica, lavoro, sindacato, contrattazione

The unfolding economic circumstances and constant adjustments to the labour market bring into question the role of workplace representation. Trends in opposition to labour market institutions and social regulation are being consolidated. Given these circumstances, a historical perspective can contribute to a critical analysis of the renewed role of employment in the lives of persons and to social equilibria. The methodology and copious themes inherent to economic and social history permit the matching of real data to such an intricate issue which is subject to manifold socio-political influences. It is with this intent that Mario Romani proposes «a canon of interpretation based on facts» to study the nature, purpose, and instruments available to trade unions based on criteria inherent to the single, autonomous, associations.

Historiography, economic history, employment, trade union, negotiations

1. *Premessa. La frattura e la storia*

Una pur rapida ricognizione preliminare sull'attualità dovrebbe consentire di far emergere una serie di questioni sui nessi tra lavoro, eco-

nomia e sindacato che possono essere poste in dialogo con la ricerca storica secondo una specifica chiave di lettura.

Oggi come in passato, la struttura e le tensioni del mercato del lavoro costituiscono un indicatore decisivo su quei nessi. Dopo un decennio di crisi, mentre i cultori delle scienze sociali si applicano a sondare la profondità della frattura in cui sono sprofondati gli assetti del taylorismo e del welfare novecentesco¹, la critica situazione occupazionale evidenzia il peculiare rilievo del lavoro e delle rappresentanze degli interessi del lavoro e della produzione nelle società democratiche. Quali che siano i paradigmi economico-sociali in corso di strutturazione, il capitalismo sta dimostrando notevoli attitudini a rigenerarsi in nuove forme facendosi forte della globalizzazione, dell'impatto delle nuove tecnologie, delle insicurezze e delle fragilità delle democrazie nazionali e delle istituzioni sovranazionali.

Come ben noto, un indicatore potente di questa tendenza è dato dal costante incremento delle diseguaglianze e dei dislivelli redistributivi negli ultimi quattro decenni, più drammatici nel Sud del mondo, ma non trascurabili nel privilegiato continente europeo, con l'Italia posizionata sopra la media dei paesi OECD².

Pur con evidenti differenze di ruolo e di competenze, gli attori che agiscono direttamente sulle correlazioni che ci interessano operano sul terreno della giustizia distributiva. Siano essi seduti ai tavoli bilaterali, ove i rappresentanti delle imprese e dei lavoratori assumono decisioni incisive sull'andamento del benessere e del reddito, dalla funzione di produzione alla gamma delle interazioni sociali di contesto (locali, nazionale, globale). Siano i tavoli trilaterali cui, aggiungendosi l'attore pubblico, si dovrebbe definire l'instabile equilibrio tra il libero esercizio dell'autonomia degli interessi organizzati e l'intervento dello Stato.

Sotto la pressione della crisi, gli assetti del governo pubblico della *polis* hanno accelerato la frattura tra la società e le forme assunte dal regime democratico nel secondo dopoguerra, accentuando la progressiva involuzione autoreferenziale della politica e la contemporanea erosione dell'autonoma vitalità dei gruppi e delle formazioni della società civile. Cioè dei luoghi in cui le persone instaurano relazioni ed elaborano fini comuni nella costante dialettica tra il principio di

¹ Tra i molti titoli recenti, *Resistere. Innovazione e vita quotidiana*, a cura di L. Bovone e C. Lunghi, Roma 2017; M. MAGATTI, *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando al futuro*, Milano 2017.

² G. ARBIA, *Diseguaglianza, redistribuzione e crescita*, Milano 2016.

giustizia e le istanze utilitaristiche su cui si fondano le indispensabili esigenze del benessere non solo materiale³.

Con la crisi, la traiettoria disegnata dai modelli neoliberali dell'ultimo scorcio del Novecento ha accentuato la deriva individualista di una società fortemente segmentata. Con effetti sul mondo del lavoro, esposto all'indebolimento dei legami comunitari e ideologici al rafforzarsi degli interessi privati e delle istanze corporative.

Questa somma di fattori ha favorito il proliferare di tendenze contrarie alle istituzioni del lavoro e alla regolazione sociale e ha messo in sofferenza la contrattazione collettiva. Cioè lo strumento esclusivo delle relazioni industriali per elaborare – su basi privatistiche – norme e procedure autonome atte a incidere sul valore economico del lavoro, sugli spazi di creatività delle persone, sulla qualità della vita. Nella frattura della crisi sono precipitati i tradizionali termini di riferimento delle pattuizioni: l'innovazione tecnologica ha modificato gli assetti organizzativi delle imprese; infrastrutture reticolari e *sharing economy* hanno disintegrato ampi segmenti del mercato del lavoro; globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia hanno inciso sulla forza nazionale della *governance*, sul diritto del lavoro, sui sistemi di welfare. L'espansione della contrattazione individuale e diretta, appiattita sulle leggi della domanda e dell'offerta, ha modificato i termini delle mediazioni collettive e ristretto il campo d'azione dei soggetti sociali.

L'elevato impatto di questi processi sugli individui e sulle relazioni collettive ha abbassato la soglia di sindacalizzazione e ha debilitato la contrattazione il cui iter, dall'elaborazione delle piattaforme al mantenimento nel tempo degli impegni sottoscritti, dipende dalla solidità della rappresentanza, più che dagli incerti riferimenti della rappresentatività⁴, ed è innervata dalla vitalità organizzativa.

Al crescere delle tensioni di sistema, le grandi confederazioni dei lavoratori talvolta hanno cercato rifugio negli apparentamenti con la politica, senza più trovare interlocutori stabili e forti. Altre volte si sono trincerate nelle formule tecnico-organizzative e autoreferenziali a tutela del quadro dirigente. Il cedimento alla logica utilitaristica do-

³ Nella prospettiva dello scienziato dell'economia, L. PASINETTI, *Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica*, Milano 2012.

⁴ Sui concetti di rappresentanza e rappresentatività sindacale si veda G. GRAZIANI, *Rappresentanza e/o rappresentatività sindacale. Quali regole per quale gioco*, «Annali della Fondazione Giulio Pastore» (a seguire «AFGP»), 30-36 (2001-2007), pp. 163-270.

minante e la burocratizzazione degli apparati ha fiaccato i riferimenti valoriali e le spinte ideali. Il clima di disillusione non ha facilitato la valutazione del miglior modo per corrispondere agli interessi dei lavoratori sui posti di lavoro, in famiglia, nelle relazioni sociali. Così è rimasto in buona parte sguarnito il crocevia associativo su cui l'organizzazione incontra il bisogno di tutela di lavoratori e lo interpreta nella gamma delle necessità materiali, sociali e umane.

Si è dunque posta la questione del ruolo del sindacato, stante che nel lavoro esso fonda il proprio dato storico di riferimento e nei lavoratori associati istituisce la propria consistenza statutaria, identitaria e organizzativa.

In questo scenario, la presa di coscienza collettiva sugli effetti della frattura interroga il passato alla ricerca di tessere significative per la comprensione di quel che è praticabile. Su questi temi l'indagine storica può applicare molteplici chiavi di lettura, differenziate sul piano teorico e sul piano empirico nella gamma intermedia tra le possibili estreme divaricazioni nel valutare le cause e gli antidoti delle ingiustizie e delle iniquità; nel privilegiare le forme di rappresentanza generali (es. la classe, i cittadini...) piuttosto che quelle associative; nel classificare ruolo e responsabilità dei datori di lavoro come risorsa economica e sociale piuttosto che in termini di contrapposizione di potere; nel valutare, o nel trascurare, l'impatto dell'azione contrattuale e conflittuale sulle imprese e sul sistema economico; nel definire gli equilibri di potere tra stato, mercato e soggetti sociali; nel propendere per gli ambiti coperti dal diritto civile o dal diritto pubblico.

Dai cenni fatti sino ad ora dovrebbe trasparire un'impostazione culturale e storiografica ben definita che, come vedremo, si propone al dialogo con altre sensibilità e altre concezioni. Liberi dal peso delle pregiudiziali ideologiche e da autoreferenziali elaborazioni post-ideologiche, questi temi sfuggono a confini ben definiti anche dal punto di vista storiografico. Il lavoro in sé, prima ancora della storia del lavoro e delle relazioni di lavoro, si pone all'incontro tra storia e scienze sociali e include segmenti di storia economica, di storia sociale, di storia delle idee e delle culture politiche e giuridiche. Ma resta comunque sfuggente per la difficoltà di definire, tessera dopo tessera, anche in termini di discipline scientifiche, la variabile interazione tra sistemi produttivi, assetti sociali e contesti politico-istituzionali e il loro agire sul lavoro e sulle relazioni di lavoro⁵.

⁵ Cfr. S. Musso, *Dalla maturità industriale alla terziarizzazione*, in *Il Novecento. 1945-2000*, a cura di Id., Roma 2015, p. 10.

A metà Novecento la storia del lavoro è stata coltivata da autorevoli maestri della storia economica, quali Luigi Dal Pane e Amintore Fanfani. Tutto sommato fu una breve stagione; ben presto hanno preso il sopravvento i cultori della storiografia politica, sempre più propensi, con gli anni Settanta, all'esegesi militante degli accadimenti. Negli anni Ottanta la storia del lavoro si è colorata di interessi prevalentemente sociali applicati all'indagine sulle classi subalterne da cui è riemersa in seguito, articolata su molteplici linee d'interesse (relazioni industriali, ruolo delle istituzioni, regolazione contrattuale e legislativa, sistemi di welfare), «con l'ambizione di proporre una storia capace di operare uno stretto collegamento tra storia sociale, storia istituzionale e storia politica»⁶. Con il problema, non sempre colto, di ridare centralità a tutto quanto attiene direttamente ai lavoratori, alle lavoratrici, alle «loro vite dentro e fuori i luoghi di lavoro, i loro movimenti e le loro organizzazioni»⁷.

C'è da chiedersi se, tra tante tessere e tanti interessi, i dati strutturali e congiunturali di ordine economico abbiano un peso tale da qualificare come irrinunciabile, se non fondamentale, la dotazione metodologica e tematica propria della storia economica e sociale, nel dialogo tra le sue molteplici declinazioni attuali (in particolare la storia d'impresa⁸) più che nella frammentarietà rilevata in occasione del convegno di studi organizzato dalla SISE nel novembre 2000 presso la sede romana dell'Università cattolica del Sacro Cuore. In quell'occasione Antimo Negri propose riflessioni di particolare attualità appellandosi alle responsabilità culturali e civili degli storici economici nel radicare il lavoro nel mercato e nella *polis*⁹.

La ricostruzione storica di tali radicamenti – vale a dire dei legami «funzionali» tra lavoro, economia e attori sociali – è materia di una complessità tale da invalidare gli accostamenti fondati su astratte ambizioni universali di esaustività o di primazia disciplinare, come tendono a fare alcune delle scienze dell'uomo a danno della storia. Una materia tanto potente in sé e nei legami con la varietà delle impostazioni culturali e politiche non può neppure essere affrontata in modo

⁶ Id., *Verso la società industriale (1896-1945)*, in *Il Novecento. 1896-1945*, p. 13.

⁷ Cfr. l'appello per la creazione della Società italiana di storia del lavoro (SISLAv) del marzo 2012 in <http://www.storialavoro.it>.

⁸ Cfr. G. BERTA, *La storia delle relazioni industriali: problemi di ricerca*, «Archivi e imprese», IV (1993), 7, pp. 63-76.

⁹ A. NEGRI, *Per una storia del concetto di lavoro nella cultura filosofica ed economica occidentale*, in *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, a cura di S. Zaninelli e M. Taccolini, Milano 2002, pp. XIII-XL.

neutro. Richiede di dar prova di umiltà intellettuale nel selezionarne oggetto e temi in base a convinzioni assunte dopo aver vagliato altri pensieri, altre impostazioni storiografiche e metodologiche.

2. «Un canone di interpretazione basato sui fatti»

Nel 1972, in piena temperie operaista e a fronte del grande slancio della storiografia che se ne faceva interprete e promotrice culturale, una antologia a uso didattico curata da Sergio Zaninelli per il corso di Storia del movimento sindacale da lui impartito presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano proponeva tre saggi firmati da autorevoli studiosi di matrice marxiana e socialista (Manacorda, Zangheri e Catalano)¹⁰, i cui studi stavano contribuendo ad affermare l'apporto della storia del movimento operaio alla storiografia contemporaneistica italiana tanto nel mondo accademico quanto a sostegno delle proliferanti istituzioni culturali della sinistra militante¹¹.

La scelta di quei testi prendeva atto dei vuoti e dei limiti culturali della storiografia di matrice cattolica sui temi sociali del lavoro in cui si specchiava la difficoltà a superare le corpose esperienze non conflittuali nel campo dell'assistenza, del mutualismo e della cooperazione¹². Nondimeno, agli studenti venivano fornite letture utili alla loro formazione critica, rappresentative di impostazioni storiografiche non coincidenti con l'indirizzo coltivato presso l'Istituto di storia economica e sociale, ancora per qualche breve anno sotto la direzione di Mario Romani¹³. Il cui «modello» interpretativo in materia di lavoro

¹⁰ L'antologia comprendeva l'introduzione di G. MANACORDA a *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista 1853-1892*, Roma 1971³; l'introduzione di R. ZANGHERI a *Lotte agrarie in Italia. La Federazione nazionale dei lavoratori della terra (1901-1926)*, Milano 1960; la prefazione di F. CATALANO a *La Confederazione generale del lavoro, negli atti, nei documenti, nei congressi (1906-1926)*, a cura di L. Marchetti, Milano 1962.

¹¹ G. ZAZZARA, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma-Bari 2011.

¹² S. ZANINELLI, *Il movimento sindacale cattolico negli anni della prima industrializzazione (1900-1914): lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, «AFGP», 7 (1978), p. 357.

¹³ Su Romani, a significativa integrazione della parziale biografia firmata da Zaninelli e Saba (*Mario Romani. La cultura al servizio del sindacato nuovo*, Milano 1995), si vedano i risultati delle indagini che Alberto Cova, suo allievo diretto, continua a svolgere con costante dedizione umana e intellettuale; da ultimo A. COVA,

e sindacato¹⁴, come testimoniano altre sue linee d'impegno¹⁵, non si identificava in un accademismo asettico e privo di idee ma trovava nel confronto plurale di visioni e di orientamenti politico-culturali l'alimento per la crescita di personalità culturalmente mature e intellettualmente autonome.

Vent'anni prima lo stesso Romani aveva curato la pubblicazione di un «sussidio» per i corsi di formazione sindacale sulla pluralità delle culture e delle pratiche sindacali che hanno preso forma tra Ottocento e metà Novecento nelle varie configurazioni via via assunte dalle istituzioni politiche ed economiche¹⁶. Nell'introdurre quelle dense pagine Romani prendeva le distanze dalle ricostruzioni e dalle dottrine sindacali volte a «dichiarare ciò che il sindacalismo dei lavoratori è tenuto ad essere». Sua intenzione era proporre «un canone di interpretazione basato sui fatti» e su un «eclettismo metodologico che trova[va] la sua giustificazione unicamente nella necessità di fissare con chiarezza alcune idee. Di questo l'eventuale "lettor provveduto" [era] pregato di tener conto»¹⁷.

A quel «lettor provveduto» di metà Novecento e a chi accosta oggi i suoi testi, Romani prospettava soprattutto una nuova cultura sindacale a fondamento tanto di nuove esperienze politico-organizzative, quanto di una impostazione storiografica idonea a cogliere le variabili specificità della natura, del ruolo, dei fini e degli strumenti propri dell'esperienza sindacale. Tanto da far emergere la complessità di un fenomeno «che in Italia aveva ancora uno spessore ridotto ai minimi termini dal formalismo dei giuristi, dalla sostanziale indifferenza degli economisti, dall'assenza quasi totale di apporti sociologici e dalle imperanti schematizzazioni degli ideologi»¹⁸.

Mario Romani e il Novecento: ordine economico e riscatto del lavoro, in corso di stampa sul «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 2015, 1.

¹⁴ Il termine «modello» è utilizzato dal più stretto collaboratore di Romani e suo coetaneo, Vincenzo Saba (V. SABA, *Sindacalismo*, in *Dizionario delle idee politiche*, Roma 1993, pp. 771-783).

¹⁵ Quali il Centro di studi sindacali di Firenze della Cisl da lui fondato nel 1951 (vedi le relazioni annuali editate nell'«Annuario del Centro studi Cisl», I (1961/62)-X (1970/71) e A. CARERA, *Allievi sindacalisti*, Sesto San Giovanni 2007) e la Fondazione Giulio Pastore, costituita nel 1971 (vedi l'art. 2 dello statuto della Fondazione in <http://www.fondazionepastore.it> e la raccolta degli «Annali» editi tra il 1972 e il 2007).

¹⁶ M. ROMANI, *Appunti sull'evoluzione del sindacato*, Roma 1980 (riedizione parziale, a cura di S. Zaninelli, del volume edito nel 1951).

¹⁷ Ivi, p. 6.

¹⁸ S. ZANINELLI, *Nota introduttiva*, ivi, p. XII.

Nella sua definizione compiuta¹⁹, il «modello» romaniano presuppone che i rapporti tra lavoro e imprese si costituiscano nell'economia di mercato come libera manifestazione dello spirito d'impresa e dello spirito d'associazione, nell'esclusiva ambientazione dei regimi democratici pluralisti e in presenza di un ruolo attivo dello Stato a sostegno dello sviluppo economico e sociale (economia mista). Le relazioni sindacali assurgono a garanti dei delicati equilibri della contemporaneità e della costante tensione all'«incivilimento» (concetto caro a Giuseppe Toniolo) di una società che ponga al centro la persona e interpreti fattivamente il bene comune. Strumento quotidiano della regolazione economico-sociale del lavoro è la contrattazione, al cui fitto reticolo è affidata la tutela dei lavoratori e la cui costante produzione normativa costituisce – come constatava in quegli stessi anni il laburista Harold Laski²⁰ – una delle strutture portanti della democrazia. Alla contrattazione Romani attribuiva il compito dinamico di introdurre e di ampliare gli spazi della partecipazione, intesa come ambito di cooperazione tra le parti al fine di spostare il confine delle funzioni e delle responsabilità imprenditoriali a favore dei lavoratori e di promuovere la giustizia sociale. Così interpretata, la pratica della partecipazione era in grado di indurre una vera e propria «conversione» culturale in un paese in cui il sindacato era in genere ritenuto mera espressione di un potere monopolistico distruttivo della libera concorrenza, capace di disorganizzare i mercati e minare in modo irrimediabile l'autorità imprenditoriale.

Il riconoscimento dell'apporto equilibratore delle organizzazioni dei lavoratori sull'economia mista e negli assetti del pluralismo propri di una moderna società industriale richiedeva un lento processo di adattamento stante il condizionamento di un passato portatore di tre punti di resistenza: il monopolio della *governance* assunto da ceti politici poco o per nulla fiduciosi nell'apporto dei soggetti sociali; l'autoreferenzialità inefficiente degli apparati della pubblica amministrazione; l'opposizione assoluta delle forze sindacali di sinistra e del mondo imprenditoriale ad ammettere una nuova antropologia dell'impresa rispettosa delle responsabilità datoriali ma aperta alle condivisioni e ai legami sociali. Mettere i lavoratori in condizione di sentirsi partecipi di un'opera comune, riconoscerne sacrifici, fatiche e im-

¹⁹ M. ROMANI, *Il risorgimento sindacale in Italia. Scritti e discorsi (1951-1975)*, a cura di S. Zaninelli, Milano 1988.

²⁰ H. LASKI, *Trade Unions in the new society*, London 1950.

pegno personale avrebbe contribuito a rigenerare il clima d'impresa e a favorire l'incremento di produttività.

Un quarto possibile punto di resistenza si posizionava sull'attitudine al cambiamento delle stesse organizzazioni sindacali, nelle strutture, nei gruppi dirigenti, nell'impiego dei mezzi d'azione, nel rapporto con gli iscritti. Gli avvenimenti successivi hanno dimostrato e, si può dire, continuano a dimostrare la lentezza di questo processo di adattamento e le incertezze di sbocchi che altri hanno conseguito nel mondo occidentale.

In quei primi anni Cinquanta – mentre i problemi del lavoro contribuivano in modo decisivo al sostanziale mutamento dottrinale segnato dalla corrosione interna dello schema marginalistico e dei fondamenti teorici del liberismo –, sul piano strettamente scientifico, solo Francesco Vito suggeriva interessanti spunti teorici sulla funzione economica del sindacato ponendo il miglioramento delle remunerazioni e delle condizioni di lavoro in relazione all'inesplorato apporto delle pratiche partecipative alla trasformazione delle strutture economiche²¹. Per Vito e per Romani la partecipazione, come tutti gli atti umani connessi all'impiego di risorse scarse, impegna la responsabilità soggettiva e collettiva nell'uso della forza da parte della comunità di appartenenza (sindacato, società cooperativa, società di mutuo soccorso) e pertanto è suscettibile di valutazione morale²².

L'articolazione del modello romaniano è riferita, con il realismo proprio della cultura cattolica, ai fatti concreti che istituiscono l'autonomia dell'azione sindacale a più livelli operativi: nella realtà economica e aziendale, nell'ambito politico, nella vita organizzativa interna, nei mezzi d'azione impiegati, in relazione/reazione all'ambiente esterno. Tra successi e insuccessi questo «canone» ha avuto una sua nobile storia nella seconda metà del Novecento. Quanto possa essere ancora fecondo, nella sua sostanza e nell'imprescindibile tensione morale che lo innerva, al recente venir meno di molti punti di riferimento, è que-

²¹ F. DUCHINI, *I problemi del lavoro e del sindacato nella cultura economica del periodo 1945-1955*, in *Il sindacato nuovo. Politica e organizzazione del movimento sindacale in Italia negli anni 1943-55*, a cura di S. Zaninelli, Milano 1980, pp. 181-183; A. CARERA, *Culture della partecipazione in Università Cattolica nel secondo dopoguerra: Amintore Fanfani, Francesco Vito e Mario Romani. Un primo accostamento*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 46 (2011), 1-2, pp. 210-231.

²² F. VITO, *Pensiero economico, attività economica ed ordine morale*, «Rivista internazionale di scienze sociali», 46 (1956), V, pp. 382, 388-389.

stione su cui riflettere a vantaggio della ricerca storica sul lavoro e sulle relazioni di lavoro.

Ora che la voce dei mentori della «fine del lavoro» è stata messa a tacere da un'oggettiva ripresa di interesse sociale, gli studi storici possono collocarsi con slancio innovativo nel vasto contesto culturale, educativo e civile²³, evitando il rischio letale di arroccarsi selettivamente in una «scuola accademica»²⁴ il cui destino in quanto tale sarebbe affidato a incerti futuri disciplinari o a motivazioni volatili e strumentali.

3. *La «natura eminentemente economica e sociale»*

Se il pensiero di Romani ha manifestato il proprio impatto politico-culturale sin dai primi anni Cinquanta, solo nel decennio Settanta ha cominciato ad incidere significativamente sulla storiografia del lavoro e del sindacato. Il primo tramite sono stati i convegni di studi storici organizzati dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia in collaborazione con la Fondazione Giulio Pastore²⁵.

²³ Cfr. l'art. 2 dello Statuto SISLAV (<http://www.storialavoro.it>).

²⁴ L'esperienza umana e culturale di Mario Romani non si esaurisce e non sarebbe neppure comprensibile nel ristretto recinto di una pur rilevante «scuola accademica». Ne dà segno una notazione di Sergio Zaninelli, datata 1995, su «quelli che a pieno titolo formano la sua scuola in quanto suoi allievi, e cioè Alberto Cova, Luigi Trezzi, Angelo Moiola, Rosalba Canetta, Aldo Carera, oltre a Vincenzo Saba e a chi scrive» (S. ZANINELLI, *La formazione dei convincimenti*, in ZANINELLI, SABA, *Mario Romani*, p. 69). La presenza e l'evidenza attribuita a Vincenzo Saba in quell'elencazione apre alla disseminazione su ampia scala che ha caratterizzato la considerevole dedizione di Romani e dello stesso Saba alle attività del Centro studi Cisl di Firenze e della Fondazione Giulio Pastore. Cui hanno fatto seguito altre esperienze di minore e diversa rilevanza quali i cinque lustri (dal 1980) dell'attività formativa realizzata dalla Fisba Cisl (poi Fai Cisl), esperienza che ho avuto la fortuna di condividere con la nobile figura di Silvio Costantini (*Un'idea di sindacato*, a cura di A. Macchia, Roma 2009; *Esperienze formative. Programmi e realizzazioni per la dirigenza Fisba*, Roma 1989). O, più recentemente, le iniziative culturali e formative realizzate dall'Associazione BiblioLavoro (sotto la mia guida dalla costituzione, nel 2001, al 2018). Molto dunque ci sarebbe da dire, anche sul piano della testimonianza personale. Se non fosse che le testimonianze – materiali da accostare con finezza di metodo e con la necessaria onestà intellettuale – valgono se vengono proposte esplicitamente in quanto tali e non, come talvolta accade, in *species* equivoca di un rigore destinato a inciampare, sotto la pressione delle emozioni, in errate dislocazioni cronologiche e interpretative che disvelano retroazioni improprie e intenzioni reali.

²⁵ Il primo convegno, tenutosi a Venezia nel febbraio 1974 (l'unico sotto la guida

L'introduzione di Sergio Zaninelli all'incontro di studio dell'aprile 1978 sul movimento sindacale cattolico a inizio Novecento²⁶ consente di precisare meglio i fondamenti culturali e di metodo che ispiravano tali iniziative. Estraele, per generalizzazione, dagli specifici riferimenti al sindacalismo bianco, cinque sono le questioni poste.

La prima attiene a un'assunzione preliminare sull'oggetto di studio: la natura associativa distingue il fatto sindacale – inteso in senso stretto, qualificante in sé e non riduttivo – dalle organizzazioni di classe, orientate dalla dimensione politica, e da generiche forme di associazionismo sociale la cui azione di tutela non incide direttamente sui rapporti di lavoro.

La seconda riguarda la differenziazione tra le strutture di tipo economico solidaristico (mutualistiche e cooperative) e quelle di resistenza. Si tratterebbe di un passaggio «radicale» in quanto riguarda sia la natura associativa del sindacato che la sua operatività. In situazioni di obiettiva debolezza delle rappresentanze sociali, a inizio Novecento come oggi, la necessità di reciproco sostegno per rafforzare il complessivo insediamento sociale a vantaggio dei lavoratori e delle loro famiglie va considerata in termini di autonomia, di identità e di possibile rispettiva prevaricazione.

La terza riguarda i contenuti e le forme della tutela. Da un lato le prassi contrattuali nei loro processi e nei contenuti applicativi (retribuzione, orario...) e normativi (usuali o meno, come le clausole sugli arbitrati), con attenzione alle logiche meramente difensive o all'impatto innovativo in termini economici e sociali. D'altro lato il ricorso al conflitto come momento identificativo dell'azione sindacale in rapporto ai vari contesti coinvolti.

La quarta riguarda la precisazione delle fasi storiche in base alle caratteristiche prevalenti sul piano organizzativo – con relativa variazione delle funzioni e dei rapporti tra i diversi livelli (territoriale, federativo, confederale), tra localismo e sussidiarietà orizzontale o verticale –, alle variabili soglie dello spontaneismo e della conflittualità, all'andamento delle adesioni in rapporto alla congiuntura economica. Senza trascurare le notevoli diversificazioni territoriali.

L'ultima chiama in causa i rapporti con gli *stakeholders*, dalle im-

di Romani, scomparso un anno dopo), riguardava i problemi del lavoro nei congressi cattolici di fine Ottocento.

²⁶ S. ZANINELLI, *Il movimento sindacale cattolico negli anni della prima industrializzazione (1900-1914): lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, «AFGP», 7 (1978), pp. 351-376.

prese al mondo politico, ai contesti culturali in grado di influire sulle modalità in cui viene declinata la rappresentanza, sui margini di autonomia dal potere economico, dalla politica e dagli stessi mondi vitali di riferimento.

Queste coordinate di stretta pertinenza romaniana, sviluppate da Sergio Zaninelli e da Vincenzo Saba in varie successive occasioni di studio, sono state poste a riferimento della collana editoriale «Contributi per una storia del movimento sindacale in Italia», pubblicata per non più di un lustro (1977-1982) per i tipi di Franco Angeli. Prendendo le distanze dalla consistente produzione storiografica coeva, centrata sul movimento operaio e sui rapporti tra azione sindacale e azione politica, i promotori intendevano evidenziare la stretta relazione tra i fatti economici e la «natura eminentemente economica e sociale dell'azione sindacale»²⁷. Questo nesso attribuiva all'autonoma disponibilità sindacale esclusive finalità (tutela ed emancipazione del lavoro), strumentazioni (la contrattazione e lo sciopero), assetti organizzativi (locali, categoriali e confederali), criteri relazionali (ad esempio, nel definire i rapporti con le istituzioni economiche popolari di tipo mutualistico e cooperativo) pertinenti alle reali condizioni economiche e sociali in cui si svolgevano le attività lavorative e da cui traeva ragione sostanziale l'atto associativo.

Pur non esplicitandolo, la collana adottava un altro elemento proprio della storiografia romaniana: in un paese condizionato da «difusi schemi mentali, radicati in ambientazioni non rispondenti alle esigenze del progresso economico e del progresso sociale»²⁸, era indispensabile porsi in relazione con altre culture ed altre esperienze. Tanto che Romani, per impostare i suoi *Appunti* sull'analisi dei fatti e non su apparati teorici, era ricorso a quattro ordini di questioni poste da John T. Dunlop come «pièce de résistance»²⁹ per gli studi sindacali, senza per questo appiattirsi sullo schema «funzionale» dell'autorevole

²⁷ S. ZANINELLI, *Introduzione*, in M. ABRATE, *Lavoro e lavoratori nell'Italia contemporanea*, Milano 1977, pp. 7-8.

²⁸ ROMANI, *Appunti*, p. 6.

²⁹ Cfr. J.T. DUNLOP, *The Development of Labor Organization: A Theoretical Framework*, in *Insights into Labor Issues*, a cura di R.A. Lester e J. Shister, New York 1948, pp. 164-165. Si trattava di quattro ordini di questioni: quali le cause e le condizioni che hanno favorito la nascita delle organizzazioni sindacali; come si spiega la varietà dei comportamenti e delle forme assunte nel tempo; quali sono gli obiettivi ultimi delle organizzazioni dei lavoratori in rapporto ai variabili assetti istituzionali dell'economia; quali le motivazioni dell'adesione da parte dei lavoratori (ROMANI, *Appunti*, p. 5).

studioso nordamericano³⁰. Più esplicitamente, a fine anni Settanta, Saba e Zaninelli affermavano che, rispetto alle prevalenti letture marxiane, la complessità organizzativa e dell'azione di tutela richiedeva «altri approcci e altre letture: quelle suggerite da un patrimonio di conoscenze, di studi, di metodologie accumulate dalla ricerca storica nei paesi di più avanzata industrializzazione»³¹.

Nel declinare tale prospettiva, il piano editoriale dei «Contributi» si articolava su temi di singolare difficoltà per la ricostruzione storica, tanto più che a quel momento:

nulla o quasi conosciamo sulle esperienze associative, sulla vita interna dei sindacati, sulla classe dirigente sindacale, sui risultati dell'azione contrattuale in fatto di miglioramento delle condizioni di lavoro, sui salari reali, sul grado di applicazione della legislazione sociale, sulla partecipazione agli scioperi, per non parlare di quello che non sappiamo in fatto di reali condizioni in cui il lavoro agricolo e industriale si svolgeva (la durata effettiva, la faticosità, l'insalubrità) e quindi sulle situazioni sociali da cui scaturivano e di cui si nutriva la rivendicazione sindacale³².

Sino ad allora, in effetti, anche le ricostruzioni specifiche sul movimento sindacale non avevano tenuto in adeguata considerazione le logiche interne che guidano le scelte delle organizzazioni dei lavoratori, per cui raramente ne usciva illuminata la vita sindacale in sé come sarebbe stato possibile con una attenta valorizzazione delle fonti quantitative e descrittive disponibili.

La collana prevedeva inizialmente quattro saggi monografici: sulla metodologia, sull'andamento dell'occupazione e dei salari, sulla conflittualità, sull'evoluzione delle forme associative sindacali tra fine Ottocento e metà Novecento. Nel programma figurava anche una ricostruzione delle modifiche nelle condizioni di vita e di lavoro, sostituita *in itinere* da uno studio sui rapporti tra sindacato e istituzioni economiche e popolari. Quest'ultimo tema era previsto tra gli ulteriori approfondimenti monografici di particolare difficoltà per la ricostruzione storica: i mutamenti nelle condizioni di vita e di lavoro; la contrattazione collettiva; la legislazione sociale; la cultura sindacale; lo stato delle fonti e della storiografia³³.

³⁰ SABA, *Sindacalismo*, p. 778.

³¹ Così nell'introduzione, non firmata, ma certamente scritta a quattro mani da Saba e Zaninelli a due volumi di taglio didattico (A. CARERA, *L'azione sindacale in Italia. Dall'estraneità alla partecipazione*, Brescia 1979, I, p. 5).

³² ZANINELLI, *Introduzione*, in ABRATE, *Lavoro e lavoratori*, p. 8.

³³ Ivi, p. 9.

Per considerare i fatti inclusi nel «canone», più che le agili pagine del primo volume storiografico, curato da Mario Abrate, dichiaratamente non sovraccarico di ambizioni³⁴, è il caso di far riferimento al secondo volume, in cui Alberto Cova poneva le basi delle successive monografie ricostruendo l'arretratezza degli assetti demografici della penisola, la strutturale instabilità del mercato del lavoro e le tensioni degli assetti salariali. Una notazione a chiarimento del «canone»: giunto a considerare gli anni Cinquanta, Cova individua nel progressivo incremento della quota di ricchezza attribuita al lavoro dipendente i nuovi termini del legame tra andamento economico, politica sindacale e contrattazione collettiva³⁵. Vale a dire quegli stessi indicatori su cui Romani – tenendo conto della triplice valenza economica del lavoro (produzione, consumo, risparmio) – aveva anticipatamente ridisegnato l'apporto dell'azione sindacale alla crescita complessiva del sistema economico tramite la definizione contrattuale sia del rapporto incrementale tra salari e produttività sia della gestione dei risparmi dei lavoratori³⁶.

A metà Novecento tali innovazioni sul piano politico-culturale potevano puntare sui possibili margini di libertà e di autonomia delle rappresentanze sindacali nell'Italia repubblicana e richiedevano una messa a punto sui pregressi rapporti tra organizzazione, movimento e spontaneismo tra fine Ottocento e 1922. Di questi precedenti tratta Vincenzo Saba nel terzo volume della collana. Per Saba «l'avvenimento» sono le esperienze associative che «nascono, si definiscono, si sviluppano e si trasformano oltre che per esprimere e soddisfare le esigenze dell'azione di tutela, nelle circostanze concrete, anche e soprattutto per consentire ai soci di trovare canali adatti per esprimersi e per agire»³⁷. L'organizzazione, questa la sua tesi «di scuola», costituisce la risposta più concreta alle trasformazioni organizzative della produzione, del lavoro e dell'occupazione. Ed è la quotidiana instabilità locale e settoriale dei mercati del lavoro della penisola a facilitare l'azione diretta e a rendere difficile l'affermazione di organizza-

³⁴ ABRATE, *Lavoro e lavoratori*.

³⁵ A. COVA, *L'occupazione e i salari*, Milano 1977, pp. 87-101.

³⁶ Sul recepimento da parte della Cisl delle proposte di Romani, cfr. *Aspetti e tendenze della contrattazione collettiva*, a cura dell'Ufficio studi e formazione Cisl, Roma 1959; *Il risparmio contrattuale*, a cura dell'Ufficio studi e formazione Cisl, Roma 1965.

³⁷ V. SABA, *Le esperienze associative in Italia (1861-1922)*, Milano 1978, p. 7.

zioni stabili, che abbiano per obiettivo primario il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Nell'autorevole e consistente bibliografia di Saba su Pastore e sulla Cisl (delle cui vicende era stato partecipe, e dunque, per sua stessa ammissione, testimone oltre che storico) quest'opera può essere ritenuta la più compiuta monografia ispirata al modello romaniano, anche dal punto di vista dello scavo sulle fonti e dell'originalità interpretativa (in evidenza le innovative notazioni sulle relazioni industriali durante la mobilitazione industriale).

L'impatto economico dei conflitti di lavoro, più che il loro apporto alle vicende politiche, è trattato nel quarto titolo, firmato da Gustavo De Santis³⁸. La mancanza di un analogo studio sul ruolo e sull'incidenza economica della contrattazione – per quanto tra i temi più difficili da trattare per tecnicismo, varietà delle implicazioni e disponibilità di fonti – non ha consentito alla collana di fare un passo decisivo per uscire dagli schemi storiografici prevalenti.

Il quinto e ultimo «contributo» edito affronta, per mano di Luigi Trezzi³⁹, i rapporti tra sindacato e cooperazione tra fine Ottocento e avvento del Fascismo. I legami tra un vissuto mutualistico e solidaristico e la socialità insita nelle prime organizzazioni di resistenza prospettano una questione complessa che si può iscrivere nel dizionario delle permanenze comunitarie in un'economia di mercato e nelle *rationes* del conflitto. Tema di non poca attualità nel mentre i soggetti sociali, attestati più sulla difesa delle posizioni acquisite che sull'innovazione, stanno cedendo terreno ai portatori delle logiche della disintermediazione.

In quella stessa fase storica il «canone romaniano» ispirava un volume collettaneo sulle vicende e sui problemi del lavoro e dell'esperienza sindacale italiana tra 1943 e 1955, progettato dalla Fondazione Pastore a dieci anni dalla scomparsa del primo segretario della Cisl⁴⁰. L'opera, edita nel 1980⁴¹, accoglie otto saggi che collocano le premesse e l'affermazione del «sindacato nuovo» (testi di S. Zaninelli e V. Saba) in uno scenario fondato sugli andamenti dell'economia, dell'occupazione e delle retribuzioni (A. Cova), considerano l'impatto sul lavoro e sul sindacato della cultura economica coeva (F. Duchini) e degli

³⁸ G. DE SANTIS, *Il ricorso allo sciopero*, Milano 1977.

³⁹ L. TREZZI, *Sindacalismo e cooperazione dalla fine dell'Ottocento all'avvento del Fascismo*, Milano 1982.

⁴⁰ Cfr. *L'attività*, «AFGP», 6 (1977), pp. 11-12.

⁴¹ *Il sindacato nuovo*.

orientamenti della dottrina giuridica (M. Grandi), delle parti datoriali (M. Abrate) e della politica (A. Albertazzi e F. Fonzi).

La gamma disciplinare delle trattazioni e la loro consistenza (oltre ottocento pagine) evidenziano l'apporto di quest'opera alla storiografia italiana, anche per la sua originale impostazione: porre un punto di vista ben definito (nella terminologia romaniana: «il risorgimento sindacale») al riscontro dell'analisi di studiosi esterni a quell'esperienza, ancorché culturalmente vicini, e chiedere loro di contribuire in piena autonomia alla fecondità scientifica del volume⁴². Il cui risultato si distingue dalle ricostruzioni, proprie di altre impostazioni storiografiche, talvolta autoincluse sino a far coincidere *tout court* l'esperienza di una sola organizzazione con le vicende dell'intero movimento sindacale⁴³, altre volte incorporate nella storia politica o, il più delle volte, inadeguate a cogliere la complessità delle questioni e delle specifiche competenze metodologiche richieste per dipanare compiutamente l'ampia gamma delle interazioni tra economia, lavoro e sindacato.

4. *I nessi, infine*

L'ipotesi svolta sin dalla premessa dedicata all'attualità è che, per come li abbiamo intesi, i fatti del lavoro e delle organizzazioni dei lavoratori, accostati secondo i criteri interpretativi della storia economica e sociale, vantano peculiari virtù metastoriche, tali da favorire il trasferimento di conoscenze lungo la linea del tempo. Almeno sino a che i radicamenti dell'economia di mercato e degli assetti istituzionali e relazionali dei sistemi democratici non lasceranno definitivamente il campo a nuovi paradigmi e a un presente sospeso sul vuoto.

Nelle esplicite intenzioni di Romani quel «canone» proposto agli storici è non meno indirizzato a chi ha la curiosità di ascoltare il rumore e gli echi del mondo del lavoro, preoccupandosi della propria epoca. A chi vuole aprire il varco a un itinerario che rigeneri il senso dell'impegno e delle responsabilità individuali e collettive. Così da liberarsi dalle emozioni superficiali, dalle memorie ammalate di oblio,

⁴² Più volte, con Vincenzo Saba, abbiamo ipotizzato un'analogia iniziativa a completamento degli anni Cinquanta e Sessanta. Molte e complesse le questioni storiografiche da affrontare, per non dire degli effetti della perdita di interesse su questi temi nel mondo accademico e nelle persone.

⁴³ L. BERTUCELLI, A. PEPE, M.L. RIGHI, *Il sindacato nella società industriale*, Roma 2008.

dalle esitazioni dei passi insicuri, dalle sofferte ruminazioni politico-organizzative della quotidianità.

La rinuncia a dare spessore di lungo periodo alla dura concretezza del lavoro, ai rapporti e alle relazioni di lavoro, per quanto nobili o brutali siano stati e siano, disperde un patrimonio di storia e di presente. Impedisce di riconoscere la filigrana sottesa alle apparenti irregolarità delle vicende umane di cui il lavoro è da sempre intriso. Sì che la sabbia non è più solo una leggera coltre sopra lo spessore del tempo ma diventa – nel timore di Catherine Ternynck⁴⁴ – simbolo delle fragili determinazioni per cui i fatti del lavoro vengono subiti con timore e rassegnazione.

ALDO CARERA

Università Cattolica del Sacro Cuore

⁴⁴ C. TERNYNCK, *L'uomo di sabbia. Individualismo e perdita di sé*, Milano 2012.